

Personaggi giovannei

decima Settimana Biblica Nava 2008

2. Giovanni Battista

Il discepolo amato è testimone e garante della rivelazione di Gesù; è colui che ha vissuto l'esperienza della Pasqua, ha visto e ha reso testimonianza. L'ultima frase che troviamo nel vangelo lo presenta proprio come il testimone:

21,²⁴Questo è il discepolo che rende testimonianza su questi fatti e li ha scritti; e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera.

La tradizione, e anche noi, abbiamo seguito questa indicazione che riconosce nel discepolo amato Giovanni l'evangelista. Ma nel quarto Vangelo c'è un altro personaggio che si chiama Giovanni – che abitualmente noi caratterizziamo come il Battista – ma che in questo racconto non ha il titolo di Battista, bensì semplicemente Giovanni.

Due “Giovanni”: il precursore e l'erede

Iniziamo la nostra meditazione osservando un fatto interessante: nel vangelo troviamo questi due personaggi – che noi chiamiamo Giovanni – che incorniciano la vicenda di Gesù. All'inizio compare Giovanni il Battista che introduce Gesù; alla fine un altro Giovanni – l'evangelista – raccoglie l'eredità di Gesù.

Il Battista e l'evangelista sono i due Giovanni testimoni che formano la cornice della vicenda e della persona di Gesù. Ci sono delle antiche raffigurazioni – della tradizione bizantina – che mettono ai piedi della croce i due Giovanni: il Battista e l'evangelista. Ci sono anche molte raffigurazioni, della nostra tradizione occidentale, che mettono a fianco al Cristo i due san Giovanni. Un esempio. La cattedrale di Roma è detta comunemente San Giovanni in Laterano, ma è dedicata al Santissimo Salvatore e ai santi Giovanni Battista ed Evangelista. Quindi San Giovanni in Laterano è dedicata a tutti e due. Interessante! Questo vuol dire che nella tradizione c'è questa consapevolezza: il Santissimo Salvatore fra San Giovanni e San Giovanni; i due profeti: uno chiude l'Antico Testamento, l'altro apre il Nuovo.

Fra questi due personaggi ci sono molte somiglianze, al punto che gli studiosi parlano di un *doppio letterario*, cioè le due figure si corrispondono come due elementi simili che richiamano le stesse idee. Ecco allora che – come abbiamo già detto a proposito dell'evangelista, il discepolo

che Gesù amava, come figura esemplare di ogni discepolo – così dobbiamo ripetere a proposito del Battista. Quello che andiamo a leggere riguarda il discepolo; sono due figure esemplari, dei modelli.

Storicamente non sono molto distanti fra di loro. Vi accennavo ad una ipotesi – ormai ben accettata, sostenuta anche dal santo Padre nel suo recente libro su Gesù di Nazareth – secondo la quale l’evangelista Giovanni sarebbe un sacerdote di Gerusalemme. Ma anche Giovanni Battista è un sacerdote di Gerusalemme, non dimentichiamocelo; è infatti il figlio del sacerdote Zaccaria, e il sacerdozio, in quel contesto storico, è familiare, è cioè una caratteristica ereditaria. Non si diventava infatti sacerdoti per scelta, ma si è sacerdoti per nascita.

Nessuno dei due Giovanni esercitò il sacerdozio nel tempio; non lo fecero, ma lo erano di nascita, di famiglia, quindi di formazione e di mentalità.

Quanti anni aveva circa il Battista quando cominciò la predicazione? In base alle immagini che abbiamo spesso davanti agli occhi ce lo raffiguriamo adulto, se non vecchio. Aveva invece solo sei mesi più di Gesù – cioè trent’anni – ed è morto prima di Gesù; quindi il Battista è un uomo di circa trent’anni.

Dicevamo che l’evangelista Giovanni al tempo del ministero di Gesù era più giovane, aveva tra i 15 e i 20 anni; ci sono quindi circa dieci anni di differenza fra Giovanni Battista e Giovanni evangelista; il primo poi è morto a trent’anni, il discepolo invece è arrivato oltre i 90. Questo però non significa nulla; quando sono vissuti insieme c’era poca differenza tra di loro e il futuro evangelista è stato discepolo del Battista.

Abbiamo già detto che viene presentato come uno dei due che per primo lasciò il Battista per andare dietro a Gesù e quindi il collegamento già c’era; in partenza l’attenzione è rivolta a Giovanni Battista, poi avviene il passaggio a Gesù. Giovanni è testimone dell’inizio, Giovanni è testimone della fine. Se non adopero i titoli per distinguerli riesco ad abbracciare tutta l’opera di Gesù che – potremmo dire con un termine letterario – fa “inclusione” tra due Giovanni.

Il Battista è stato testimone dell’inizio del ministero di Gesù, l’evangelista è stato testimone della morte in croce di Gesù. Giovanni introduce la missione di Gesù, Giovanni ne eredita la missione e la continua. Giovanni Battista è legato alla prima venuta, il discepolo che Gesù amava è legato alla seconda venuta «Rimane finché io venga» (Gv 21,23). Il Battista annuncia l’Agnello di Dio, l’evangelista vede sulla croce il vero Agnello immolato, proprio durante la immolazione degli agnelli Pasquali nel tempio; vede Colui a cui non è spezzato alcun osso.

Giovanni Battista capisce il senso del battesimo di Gesù, Giovanni evangelista capisce il senso della morte di Gesù. Tutti e due non avevano ancora capito, ma poi capirono e annunciarono ad altri quello che avevano capito.

Penso che questi esempi siano sufficienti per chiarire che cosa si intende con “doppio letterario e teologico”. Gesù Salvatore è circondato da san Giovanni e da san Giovanni; i due san Giovanni sono modelli del discepolo, sono figure esemplari per ciascuno di noi.

Ci siamo messi nei panni del discepolo amato, adesso ci mettiamo nei panni del Battista.

Giovanni il “battezzatore”

Subito dopo il Prologo compare questa figura. Il vangelo di Giovanni inizia con 18 versetti poetici–teologici che riassumono tutto il grande evento, ma al versetto 19 inizia il racconto in prosa.

E questa è la testimonianza di Giovanni,

Riconosciamo in queste parole una forte somiglianza con l’ultimo versetto:

21,²⁴Questo è il discepolo che rende testimonianza

Così finisce il libro, ma comincia con:

E questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti [*suoi pari*] a interrogarlo: «Chi sei tu?».

La domanda riguarda la sua persona; evidentemente aveva attirato l'attenzione, qualcuno lo aveva preso per il messia, e allora le autorità di Gerusalemme gli chiedono:

«Chi sei tu?». ²⁰Egli confessò e non negò, e confessò: «Io non sono il Cristo».

Previene il fraintendimento: «Non sono quello che vi immaginate».

²¹Allora gli chiesero: «Che cosa dunque? Sei Elia?».

Secondo la tradizione degli altri evangelisti Giovanni vestiva proprio come Elia, con un vestito fatto di peli di cammello. Questo secondo la tradizione sacerdotale perché, se fosse fatto con la lana delle pecore, bisognerebbe tosare la pecora, ma la tradizione levitica ritiene impuro ciò che viene toccato dal metallo. Ecco perché gli abiti dei sacerdoti devono essere di lino, perché sono di materiale vegetale, mentre la lana è un materiale prodotto da un animale e deve essere tagliato col ferro. I cammelli invece perdono il pelo, lo si raccoglie, lo si intreccia, e diventa un tessuto puro; ecco perché specificano che era vestito di peli di cammello. veste quindi come Elia, ha la stessa connotazione e compare a predicare proprio nel punto in cui Elia era stato assunto in cielo su carro di fuoco e si aspettavano che tornasse. Compare un personaggio che gli assomiglia, nello stesso punto dove si dice che Elia se ne era andato. Il dubbio è che sia Elia e infatti Gesù stesso – nel Vangelo secondo Matteo – identificherà Giovanni Battista con Elia:

Mt 17,¹²Ma io vi dico: Elia è già venuto e non l'hanno riconosciuto; anzi, l'hanno trattato come hanno voluto.

Agli inviati da Gerusalemme che lo interrogavano Gesù...

Gv 1,²¹Rispose: «Non lo sono». «Sei tu il profeta?». Rispose: «No». ²²Gli dissero dunque: «Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?». ²³Rispose: «Io sono voce di uno che grida nel deserto: *Preparate la via del Signore*, come disse il profeta Isaia».

Soffermiamoci su questa domanda: «Che cosa dici di te stesso?». Provate ad applicarla a voi.

L'umiltà deve essere sinonimo di verità, non siate fintamente umili; quella di far finta di essere umili è una brutta abitudine che abbiamo preso. Ci si mette all'ultimo posto sperando che vengano a dirci: «sali più in su», ma se non vengono a dircelo ci offendiamo. «Potevano ben dirmi qualche qualcosa!». Che cosa dici di te stesso in verità? Non pretendere di essere quello che non sei, ma non negare di essere quello che sei. Che cosa sei? Né troppo né poco, sei quello che sei, ma che cosa dici te stesso?

È un esercizio spirituale interessante.

«Io sono voce»

Io sono voce di uno che grida nel deserto preparate la via del Signore.

Giovanni capisce se stesso alla luce delle Scritture, delle antiche profezie; adopera per spiegare se stesso questa parola: egli si considera la voce di Dio. Non è poca cosa. Non ha detto non sono niente e nessuno, ha detto sono «voce che grida nel deserto», sono la voce, ma la voce è di qualcuno, non c'è una voce a sé, senza un suo artefice, uno che la proclami.

Di Gesù è stato detto nel Prologo che è la Parola; Giovanni invece è la voce. Che differenza c'è tra voce e parola? La parola esiste già nella mente; quando tu la pensi, esiste; ma senza la voce non puoi comunicarla a me. La voce produce un suono e attraverso l'aria arriva da te a me.

La parola che era nella tua testa, attraverso la voce passa dalla tua bocca alle mie orecchie e entra nella mia testa. La voce poi tace, ma la parola è entrata in me, è presente anche me.

È importante e interessante; la parola ha una consistenza permanente, la voce è transitoria, è strumentale. È il suono che permette la comunicazione e – senza che sparisca dalla tua testa – attraverso la voce la parola è entrata anche nella mia testa.

Gesù è la Parola di Dio, Giovanni è la voce di Dio; è colui che testimonia la Parola, che comunica, che fa conoscere, che rende testimonianza alla verità, alla luce.

²⁴Essi erano stati mandati da parte dei farisei. ²⁵Lo interrogarono e gli dissero: «Perché dunque battezzi se tu non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?».

Questo rito che Giovanni compie è un gesto di purificazione. In nome di chi compi questo gesto?

²⁶Giovanni rispose loro: «Io battezzo con acqua,

Sappiamo che il verbo *battezzare* vuol dire semplicemente *immergere*; purtroppo non lo abbiamo tradotto e quindi suona un po' come un verbo strano. Io immergo le persone nell'acqua...

ma in mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, ²⁷uno che viene dopo di me, al quale io non son degno di sciogliere il legaccio del sandalo».

Implicitamente Giovanni annuncia un altro battesimo, non una semplice immersione nell'acqua, ma una trasformazione della persona: il battesimo di fuoco, il battesimo nello Spirito Santo. Giovanni annuncia uno che viene dopo di lui e che le autorità di Gerusalemme non conoscono; anche se viene dopo è però molto più importante di Giovanni.

L'immagine del legaccio del sandalo non è semplicemente un gesto di umiltà, ma è un simbolo matrimoniale. Lo troviamo nel finale del libro di Rut dove c'è una questione di matrimonio, di diritto a sposare una donna. Chi aveva il diritto – e vi rinunciava – si toglieva il sandalo e lo consegnava all'avente diritto. È un gesto simbolico antico. Giovanni sta dicendo: io non ho nessun diritto da cedergli perché lo sposo è lui. Non è che io sia umile e mi ritiri per lasciargli il posto, il posto è suo; io ho fatto la mia funzione di voce che lo annuncia e in questo modo ho esaurito il mio compito, la mia missione.

L'agnello di Dio

²⁹Il giorno dopo...

Notiamo che la prima parte del racconto di Giovanni è ambientata in una serie di giorni successivi; abbiamo una settimana iniziale che determina il passaggio da Giovanni a Gesù.

Il giorno dopo [*secondo giorno*, Giovanni vedendo Gesù venire verso di lui disse: «Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo!»

Il primo giorno Giovanni ha parlato con i farisei e ha parlato di sé. Il secondo giorno Giovanni indica Gesù ai suoi discepoli e parla di Gesù, lo presenta come l'agnello di Dio.

Ci siamo talmente abituati a questa espressione che non ci sembra più strana, ma strana lo è.

Che cosa vuol dire designare un uomo come “Agnello di Dio”? Forse che Dio ha un agnello? Proviamo a cambiare animale; se avesse detto “il gatto di Dio” suonerebbe molto strano.

Proviamo allora a ragionare e a non chiuderci nell'abitudine. Sarebbe una frase assurda mostrare un uomo e dire: “Ecco il gatto di Dio”. Che cosa vuol dire? Reagiamo lo stesso modo di fronte alla frase: “Ecco l'agnello Dio”.

Il termine “agnello” richiama il sacrificio, richiama il sacrificio della pasqua, richiama il sacrificio della espiazione. Il servo di Dio «*era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori*» (Is 53,7).

Fra l'altro in aramaico “servo” e “agnello” si dicono con la stessa parola. Sembra strano, ma in italiano con la parola “pesca” intendiamo un frutto e l'azione del pescare; se traduciamo in altre lingue il gioco non c'è più. Ma come è possibile?

“L'agnello di Dio” suona anche come “il servo di Dio”. “Ecco il servo di Dio” cioè il ministro che ha tutto il potere, ma ha il potere in quanto agnello, agnello sacrificale che prende su di sé il potere regale, il potere di Dio.

Non è sbagliato tradurre “togliere”, ma la traduzione più letterale sarebbe “che prende”; prende su di sé per portare via, quindi per togliere. In latino la formula anche liturgica è “*Agnus Dei qui tollit*”, però “*tollere*” in latino non vuol dire “togliere”, ma “prendere”, esattamente come il termine greco. Solo che a orecchio “*tollit*” l'abbiamo tradotto con “toglie”: prende, assume, si

prende sulle spalle il nostro peso. Come il pastore che prende la pecora perduta sulle sue spalle per riportarla a casa: “*tollit*”. Ecco l’agnello che prende su di sé il peccato del mondo.

“*Agnus redemit oves*” dice la sequenza di Pasqua: “l’Agnello ha redento le pecore”. Il buon pastore è l’agnello che ha preso su di sé i peccatori, ha tolto il peccato riportando a casa l’uomo peccatore.

Tutto questo annuncia Giovanni: “Ecco” e lo indica in una persona concreta.

³⁰Ecco colui del quale io dissi: Dopo di me viene un uomo che mi è passato avanti, perché era prima di me. ³¹Io non lo conoscevo...

C’è un punto di partenza caratterizzato dall’ignoranza. Giovanni e Gesù sono parenti. Non significa quindi che non lo conoscesse come persona; lo aveva infatti riconosciuto fin dal seno materno. Non lo conosceva nella sua qualità di messia, di Figlio di Dio, di Dio fatto uomo. Lo ha conosciuto per rivelazione di Dio e lo dice umilmente: “Io non lo conoscevo, in mezzo a voi sta uno che voi non conoscete”.

³¹Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare con acqua perché egli fosse fatto conoscere a Israele».

Ecco l’esemplarità di Giovanni: non conosceva la autentica persona di Gesù, poi è stato chiamato dal Signore, ha avuto una rivelazione, ha obbedito, ha compiuto il rito della penitenza in modo tale che anche Israele potesse conoscere veramente Gesù.

³²Giovanni rese testimonianza dicendo: «Ho visto lo Spirito scendere come una colomba dal cielo e posarsi su di lui.

Nel quarto vangelo non viene raccontato il battesimo di Gesù; non si dice che Giovanni battezza Gesù, ma si presenta la testimonianza di Giovanni che racconta come ha capito chi è veramente Gesù.

«Ho visto lo Spirito scendere come una colomba dal cielo e posarsi su di lui. ³³Io non lo conoscevo, ma chi mi ha inviato a battezzare con acqua mi aveva detto: L’uomo sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito è colui che battezza in Spirito Santo.

Dobbiamo dare peso a questa espressione; vuol dire che Giovanni Battista ha ricevuto una rivelazione prima di Gesù.

«*Colui che mi ha mandato a battezzare*»: Dio ha mandato Giovanni, gli ha dato un incarico e gli ha detto in modo misterioso, è una rivelazione profonda: “L’uomo su cui vedrai scendere e rimanere lo Spirito è lui”. Tu immergi la gente nell’acqua, ma sta per venire uno che la immergerà nello Spirito di Dio e te ne accorgerai quando vedrai lo Spirito presente su quell’uomo. Io ho obbedito, sono venuto, ho battezzato; a un certo momento ho visto che lo Spirito è sceso su di lui: “È lui”.

³⁴E io ho visto e ho reso testimonianza che questi è il Figlio di Dio».

Molto di più che l’Agnello di Dio. Pensiamo alla differenza tra dire “il gatto di Dio” e “il Figlio di Dio”. Ma “l’agnello”, anche se è un nome a cui siamo abituati, è pur sempre il nome di un animale, non molto più nobile di un gatto. Allora fra la simbologia e la realtà c’è un notevole avanzamento di significato.

Una lampada che arde e risplende

Giovanni ha creduto, ha obbedito, ha svolto la sua missione, ha capito di più di quel che capiva e adesso testimonia e aiuta gli altri a credere e a capire quello che lui ha capito.

Non è forse la stessa cosa che è capitata discepolo amato? Ha seguito Gesù, non lo ha capito, poi l’ha capito, ha visto l’Agnello, lo ha incontrato risorto, “vide e credette”, lo riconobbe: “È il Signore”; scrisse il vangelo dopo averlo predicato perché fosse rivelato non solo a Israele, ma a tutte le genti. Ha creduto, dopo di che ha reso testimonianza per aiutare altri a credere.

Capite in che senso sta parlando di noi? Le applicazioni dovete farle voi nella meditazione, è quello il lavoro di ritorno perché “io sono quel testimone”, a me è chiesto qualcosa di analogo.

La figura di Giovanni Battista è esemplare per me; allo stesso modo come lo è quella di Giovanni evangelista.

³⁵Il giorno dopo...

Nel terzo giorno Giovanni indica di nuovo Gesù come l'Agnello di Dio e due discepoli abbandonano il Battista per seguire Gesù.

Andiamo adesso un po' più avanti perché in 3,22-30, c'è un altro blocco in cui Giovanni Battista è protagonista.

C'è una controversia fra discepoli, i discepoli litigano fra di loro – discepoli di Giovanni e discepoli di Gesù – e ad un certo momento Giovanni interviene. Sapete come sono i discepoli, sono sempre attaccati al proprio maestro e sostengono che il loro gruppo è il migliore di tutti. I discepoli di Giovanni dicono: guarda che i discepoli di Gesù sono più numerosi di noi; hai cominciato tu, quindi hai diritto tu; ti stanno portando i clienti.

3,²⁶Andarono perciò da Giovanni e gli dissero: «Rabbi, colui che era con te dall'altra parte del Giordano, e al quale hai reso testimonianza, ecco sta battezzando e tutti accorrono a lui». ²⁷Giovanni rispose: «Nessuno può prendersi qualcosa se non gli è stato dato dal cielo. ²⁸Voi stessi mi siete testimoni che ho detto: Non sono io il Cristo, ma io sono stato mandato innanzi a lui. ²⁹Chi possiede la sposa è lo sposo; ma l'amico dello sposo, che è presente e l'ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è compiuta. ³⁰Egli deve crescere e io invece diminuire.

Questa è la grandezza di Giovanni Battista. Su queste parole noi dobbiamo soffermarci a lungo a meditare. L'amico dello sposo è la più bella definizione del Battista: io sono l'amico dello sposo, non ho diritto alla sposa, io sono l'amico e sono contento di averlo aiutato, di avergli preparato le nozze, di essere presente e di ascoltarlo.

Però è stranissimo presentare il messia come lo sposo, perché secondo la tradizione giudaica non si faceva; lo sposo del popolo è Dio. Nel momento in cui Giovanni presenta Gesù come lo sposo lo qualifica come Dio ed egli è l'amico. È una affermazione molto simile al dire: egli è il discepolo che Gesù amava.

Giovanni è l'amico dello sposo che vive in pienezza la sua gioia nell'essere se stesso e nel ritirarsi al tempo giusto. «*Lui deve crescere e io diminuire*» questo è il nostro compito di discepoli, di testimoni, di persone che crescono, che maturano, che riconoscono veramente Gesù e portano altri a riconoscere Gesù; ma il nostro compito è diminuire, mentre il Cristo deve crescere. Questa è la dimensione della spiritualità autentica.

Gesù farà in seguito l'elogio del Battista; dirà infatti:

5,³³...Giovanni ha reso testimonianza alla verità. ³⁴Io non ricevo testimonianza da un uomo; ma vi dico queste cose perché possiate salvarvi. ³⁵Egli era una lampada che arde e risplende, e voi avete voluto solo per un momento rallegrarvi alla sua luce.

Il Battista è uno che fa luce, indica la strada e orienta a Gesù; infatti il popolo crederà a Gesù superando la fiducia in Giovanni:

10,⁴¹Molti andarono da lui e dicevano: «Giovanni non ha fatto nessun segno, ma tutto quello che Giovanni ha detto di costui era vero». ⁴²E in quel luogo molti credettero in lui.

Il popolo ha seguito Gesù, proprio al di là del Giordano, là dove il Battista aveva iniziato la predicazione. C'è una coralità che garantisce: "Ha detto il vero". Esattamente come alla fine del vangelo:

21,²⁴...noi sappiamo che la sua testimonianza è vera.

Questo afferma la comunità dell'altro Giovanni. È quello che l'autentico discepolo – voi ed io – siamo chiamati a fare: rendere testimonianza alla verità, rivelare il Cristo agli altri, far sì che egli cresca e far sì che il mio io diminuisca.

Questa è la grandezza di Giovanni, qui sta il suo modello. Confrontandoci con lui dobbiamo meditare sulla nostra relazione con Gesù per crescere nella giusta relazione.